

CheBasilicatafa

Il killer di San Domenico
è il romanzo d'esordio dello scrittore lucano

Antonio Orlando

Un autore da brivido

di PINO SURIANO

Il Killer di San Domenico, opera prima di Antonio Orlando edita da Europa Edizioni, attira a sé un'obiezione critica quasi immediata: la dipendenza, se non addirittura la sudditanza, nei confronti di un genere che definire abusato è un eufemismo. Si tratta del topic thriller che ha fatto le sue fortune editoriali con il famigerato mix di segreti, logge massoniche, serial killer a sfondo religioso e misteri vaticani di ogni sorta, sempre scandalosi e sempre in bilico tra presente e passato. Dan Brown, insomma: una minestra troppe volte riscaldata per poter risultare ancora gustosa.

Poi, però, bisogna leggere. E con la lettura muore, per buona parte, tutta l'impalcatura di pregiudizio che il titolo e il genere hanno contribuito a mettere in piedi. Perché sì, è vero, Orlando indugia in tanti stereotipi del genere, ma vi riesce con una "distanza narrativa" che lascia emergere, in tutta la sua evidenza, un tratto di penna fresco e personale.

La trama è da canovaccio: un serial killer dei giorni nostri che uccide uomini di Chiesa, peccatori di lussuria, con intento punitivo da Santa Inquisizione; un eroe positivo, il capitano di polizia Bauceri, giovane e figo, che ne segue le tracce.

Su questo terreno consueto, però, si scatena l'originalità di Orlando, che connota in modo tutto suo il suo capitano, sufficientemente scanzonato, con il suo super cellulare di ultima generazione. E nulla, o quasi, è come ci si aspetterebbe. L'autore vince quasi sempre sul lettore e il suo bagaglio di aspettative. Ci riesce alla grande, per esempio, quando descrive gli ultimi istanti di Frate Agostino, uno dei lussuriosi condannati a morte dal serial killer. Ha da poco consumato il suo torbido e fatale atto sessuale in un agriturismo (anche la "logistica" tradisce l'italianità dell'opera, elemento gu-

stoso e originale rispetto ai modelli) e ora, davanti al suo carnefice punitore, comincia, con gran sorpresa del lettore, a pregare "di cuore" anche per l'anima di chi gli sta togliendo la vita: il frate lussurioso, impuro, che ci sorprende, alla fine, con un cuore capace di purezza. Il lettore è spiazzato, trasportato in un meandro autentico dell'umano, lontano dalla stereotipo da film appena creato.

Allo stesso modo, con tecniche semplici ma efficaci, Orlando trasporta il lettore in un'immersione psicologica continua e sempre dinamica. Anche con l'animo del killer: le sue vittime, anche quando il narratore è esterno, sono chiamate "peccatori". Così, nella sua mente malata, le concepisce lui. Allo stesso modo, a tratti, si ritrova a concepirle il lettore.

Degna di attenzione, per uno scrittore all'esordio, è poi la cura del tessuto narrativo, dalla minuziosa descrizione dei luoghi e dei contesti fino alle dettagliate traduzioni dall'italiano al latino (un killer religioso che si rispetti non può farne a meno). Tutto lascia pensare a

un intenso e qualificato labor limae, frutto di chi sa usare la penna, ma ha anche letto tanto: Orlando è "divoratore di libri", circa 70 all'anno, con un grande maestro, James Patterson. Ben curata, e di forte impatto, è anche l'immagine di copertina a cura della fotografa e scenografa Filomena Montesano. Un'opera prima che non delude, dunque, e promette bene in vista della seconda, sulla quale Orlando è già al lavoro: sempre le avventure del capitano Bauceri (troppo sfuggente per considerarsi già compiuto), sempre, si immagina, col suo stile solo apparentemente stereotipato.

Anzi, Antonio Orlando qualche volta lo cerca, lo stereotipo, quasi si diverte a danzarci accanto, ma poi lo rompe una naturalezza che sorprende. Non molti ci riescono.

